

L'ALBATROS

Trimestrale culturale – Rivista di Arte Cultura Economia Società
direttore Agostino Bagnato

Anno XX, n. 2 - Aprile /Giugno 2019
(pagg. 95-98)

LETTERATURA COME CURA. A COLLOQUIO CON MARCO TESTI AUTORE DI *SENTIERI NASCOSTI*

Massimo Scialpi

Il titolo rivela un interesse per le storie che si trovano nelle pieghe dei racconti; quasi attento più al non detto che a ciò che si palesa nel dipanarsi della stessa opera. Opere che parlano del coraggio di vivere di ciascuno?

Sì, è così. Come spiega giustamente Franco Ferrarotti nella sua profonda prefazione, questa non è una raccolta di recensioni, ma è la riscoperta di opere (non solo romanzi) spesso attraverso il capovolgimento dei giudizi su quelle opere. *Uno nessuno centomila* e la *Sonata a Kreutzer*, solo per fare due esempi, non contengono solo l'accusa di edonismo e superficialità contro la società contemporanea, ma nascondono, ecco il perché del titolo dell'opera, sentieri di senso che potrebbero, se ritrovati, dare nuova linfa a un occidentale esausto e teso solo al soddisfacimento materiale. Il tuo accenno al coraggio di vivere è davvero indovinato. Dobbiamo smetterla di avere paura delle semplificazioni perché alcune opere, se lette in un certo modo, davvero ci offrono nuove possibilità di vedere il mondo.

Le antiche angosce dell'uomo sono spesso rimosse, esorcizzate, quasi mai affrontate. Freud era convinto che un modo potente per incidere nella propria esistenza e dare il via a una riflessione introspettiva sul senso della propria vita, è rappresentato dal dolore attraverso i suoi vari volti. Accettarlo, riconoscerlo e rivelarlo al proprio Sé in tutta la sua pienezza e i suoi significati, dà all'uomo l'opportunità di trasformare la paura in coraggio. Il viaggio alla riscoperta e alla "messa in opera" dei sentieri interrotti reinterpretata la dimensione reale di un Sé mai perduto e pur mai ritrovato completamente, come direbbe Winnicott?

I sentieri interrotti non sono mai stati completamente cancellati. Erano e sono semplicemente nascosti dall'incuria e dal ritorno delle forme naturali. Anche se non bisogna illudersi che essi siano integralmente gli stessi di prima. Dovremo smussare qualche tratto, favorire alcuni passaggi, sfrondare alcune piante, riorientare dei punti in modo da adattarsi a un luogo mai fermo e sempre in trasformazione. L'accentuazione del dolore – l'anima, la solitudine, la perdita dei valori, il senso della morte, l'angoscia, il disordine, la rivelazione dell'insufficienza della sensualità o viceversa dell'idealizzazione dell'altro

– ha fatto pensare che alcune delle opere da me affrontate avessero una dimensione distruttiva, nichilistica, e non presentassero vie d’uscita. Alcune istanze tardoesistenzialistiche, neo-nietzchiane o di altro tipo hanno contribuito a questa lettura, come anche il tentativo di cancellare la dimensione latamente spirituale e anti-deterministica più o meno cosciente di altri approcci critici.

Durante la lettura del testo, l’impressione è quella di trovarsi davanti a fotogrammi di disagio esistenziale, o meglio “inquietudine”. Quasi una sorta di ascesi che, in qualche modo, informa la letteratura, destinandola a qualcosa, oseremmo dire, di profetico, in quanto capace di trascendere ogni dettaglio nel quale c’è già tutto. C’è speranza per l’umanità attraverso la letteratura, pur nel buio della notte?

Secondo alcuni Sentieri nascosti si avvicina a quella metodologia di pensiero e cura che viene chiamata Biblioterapia. Secondo me c’è della ragione. Ovviamente non essendo un terapeuta non cerco di intervenire direttamente su un paziente, ma di suggerire la capacità di alcuni libri di diventare compagni di viaggio, con i quali parlare e comunicare, come accade anche con la musica che ci accompagna e sostiene in alcuni momenti di crisi. Un tempo si pensava che il libro allontanasse dalla realtà. In tempi in cui la velocità è divenuta un valore in sé per sé, il libro torna (ma lo è sempre stato, solo che si faceva finta di non saperlo) ad essere uno strumento di crisi, benefica crisi, che ci permette di guardarci attorno e dentro e di capire cosa rimane di tutta la velocità mediatica.

Notti a ritroso di Roger Bichelberger parla della “avventura del nuovo Adamo dei villaggi della Lorena, a due passi dalle autostrade mangiatrici di alberi, è un intrico di senso del presente e di bisogno di entrare nello spirito delle cose che le rende eterne; (...) Il viaggio a ritroso indica la strada maestra perduta e poi ritrovata per rinascere a vita nuova, goderne i paesaggi e coglierne le risonanze interiori riconosciute finalmente come “i luoghi del vero Sé”. Sono molte le assenze letterarie con cui fare i conti, e il suo lavoro è la testimonianza vivente a coloro che sono stati poco conosciuti e valorizzati, anche perché, nella maggior parte dei casi, non agganciati a mode dominanti o scuole di pensiero...

Sì. Questo non vuol dire che alcune visioni del mondo non abbiano avuto una loro importanza nel corso della storia, basti pensare all’illuminismo o al marxismo o allo strutturalismo. Ma per prima cosa possedevano una parte del senso complessivo del farsi umano e non solo umano, e poi sono diventati correnti, mode, vessi, *ismi*, perdendo la scintilla di ragione profonda che la storia aveva instillato in loro. *Non a ritroso* di Bichelberger è un romanzo “perduto” di cui nessuno parla più ma che già negli anni Settanta prospettava, anzi riprendeva, la necessità dell’uomo di ritornare davvero sé stesso riappropriandosi del rapporto con quello che erroneamente chiamiamo *fuori*, che invece fa parte del nostro universo di vita e di senso.

Il viaggio interiore reca in sé tutti i rischi connessi allo stesso viaggiare, dove le decisioni preconfezionate, abbracciate soprattutto per mettersi al riparo dal continuo e incessante rischio dell’ignoto, porta all’infelicità. Il libro rivela, ad ogni passaggio, questo limite profondamente umano, per cui anche l’amore (vedi L’amore e l’occidente di Denis de

Rougemont), se non reca con sé la dimensione dell'incontro con l'altro, resta condannato "... in una falsa reciprocità, che è la maschera di un duplice narcisismo...".

Hai colto uno dei motivi più profondi del saggio di de Rougemont: l'aver individuato le origini, anzi, alcune origini, della concezione dell'amore dall'antichità al Novecento, ma nello stesso tempo di aver messo in guardia dall'assolutizzazione di un amore che ad esempio nel pre-romanticismo e poi in Tolstoj e in Flaubert è divenuto – e svelato coraggiosamente – trappola solipsistica, culto onnivoro per l'altro, una forma come tante di alienazione.

La pietra lunare colpisce per il seducente abbandono dell'anima del luogo, "... che ai più appare come monotonia paesana, ma che il narratore avverte come rivelazione di libertà filiale. Le corse tra i boschi, la resa alle creature notturne che si rendono visibili quando l'uomo è preda del sonno, (...)". Lo spirito dei luoghi familiari della nascita e della famiglia, raccoglie un'eredità antica e preziosa dopo il peregrinare dell'esistenza sotto il continuo assedio di una borghese "vita associativa costretta" dalla metropoli che illude e delude continuamente; ma "... la natura è una presenza viva, senziente, che non può essere afferrata con l'uso della ragione, ma con la sensibilità poetica, (...). "... Il paese è il luogo più vicino al cielo, alle montagne, al bosco e ai suoni di un passati dimenticato". È la fotografia della scelta che personalmente ho fatto con mia moglie e le mie figlie, e non mi sono mai sentito in "ritirata" per questo e, grazie a questa lettura, ho sentito "risuonare dentro" le note di "un canto notturno" sotto un cielo stellato...

Hai individuato uno dei nuclei di senso del mio libro: non una celebrata raccolta di saggi, non approfondimenti accademici, ma la semplice constatazione di quanto ci sia in realtà poco di intellettuale nel senso complessivo di alcune opere. Voglio dire che Landolfi come Tolstoj, Dickinson come la nostra contemporanea Robinson, la Travers come Buzzati e tanti altri, hanno prodotto un universo di senso per tutti, e non solo per pochi eletti. La famigerata Mary Poppins del cartone disneyano è nel romanzo un aspetto della grande madre che parla con gli animali e li mette in comunicazione con i cuccioli d'uomo. Per questo il ritorno al paese ha la stessa funzione purificatoria per Landolfi come per me e per te, che a quanto vedo abbiamo fatto la stessa scelta. Frastornati dai richiami materiali e burocratici non abbiamo tempo di pensare che una passeggiata in campagna o un affacciarsi alla finestra da un balcone nella notte paesana potrebbe curare la nostra anima con il silenzio e la tranquillità, oltre che con la materiale e programmatica salute.

Marco Testi, [Sentieri nascosti](#) (2019, Edizioni Fili d'Aquilone, pagg. 151, euro 15)